

L'intervento

La Ue non ci chieda di tassare la proprietà

di **Giorgio Spaziani Testa***

La parola «crescita» è presente ben sei volte nella dichiarazione dei leader dell'Unione europea firmata ieri. «Vogliamo un'Unione in cui i cittadini abbiano nuove opportunità di sviluppo culturale e sociale e di crescita economica». «Ci impegniamo ad adoperarci per realizzare...«un'Unione che generi crescita e occupazione» e in cui si creino «opportunità di crescita», «un'Unione che promuova una crescita sostenuta e sostenibile». E così via «crescendo». Parole solenni, impegni importanti. Se però vogliamo che si trasformino - almeno in Italia - in obiettivi realizzati, è necessario che l'Unione europea cominci a cambiare registro. Non continui a chiederci, ad esempio, nelle sue «raccomandazioni», di «trasferire il carico fiscale dai fattori produttivi al patrimonio», sulla base di una presunta «minore distorsività» di questo tipo di tassazione. A parte ogni considerazione sulla legittimità di queste richieste (perché la Commissione europea deve indicarci le scelte di politica fiscale?), nel merito si tratta di posizioni del tutto infondate e ostili proprio a quella crescita tanto invocata nel documento dei leader Ue. Gli studi basati su tecniche econometriche rigorose dimostrano che aumentare la tassazione sulla proprietà ha conseguenze negative sul Pil. In Italia è stata intrapresa questa strada, dal 2012, e gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Bisognerebbe invertire la rotta, ma la Ue ci chiede addirittura di insistere. E la crescita resta nelle dichiarazioni solenni.

*Presidente **Confedilizia**

